

## Romano Prodi e Gino Strada: pensieri diversi per dire “Cosa succede al mondo?”

Venerdì 4 marzo a poche ore e a pochi chilometri di distanza si sono svolti due incontri con due figure di primo piano, note per il loro impegno a livello internazionale: Romano Prodi - Presidente della Commissione Europea dal 1999 al 2004 e due volte capo del governo italiano - invitato a Ravenna di Trento presso la sala incontri dalle Cantine Ferrari e Gino Strada - fondatore di Emergency - presente all'auditorium del Mart di Rovereto per illustrare il manifesto dell'associazione e per promuovere il mensile “E”.

Romano Prodi è stato accolto a Ravenna dai soci dell'Unione Cristiana Imprenditori Dirigenti (UCID) con i rispettivi Presidenti di Trento e di Bolzano: una breve tappa prima di partire per la Cina il giorno successivo. Tra gli invitati era presente anche l'Arcivescovo di Trento mons. Luigi Bressan ed alcuni esponenti della classe politica trentina.

Il tema prescelto per l'occasione dallo stesso Romano Prodi - accompagnato dalla moglie Franca



Franconi, silenziosa e premurosa in prima fila - era centrato su una domanda: “Che succede al mondo?”. La breve trattazione - quarantacinque minuti d'orologio - sull'attuale situazione internazionale partendo dagli anni Cinquanta, era forse un modo voluto per non intrattenersi in

commenti sulla discussa situazione politica nazionale, tenendo così gli occhi puntati altrove. E così è stato. Nell'esposizione Prodi si è soffermato in particolare su alcuni avvenimenti significativi degli ultimi decenni che hanno determinato un cambiamento nel panorama politico ed influenzato la

sfera economica mondiale. Egli ha illustrato a grandi linee il quadro internazionale delineatosi dopo la caduta del muro di Berlino, citando alcuni eventi immediatamente successivi e presentando la sua visione d'insieme: “gli Stati Uniti erano inguaiati con la guerra in Iraq, che anziché durare poche settimane è durata anni ed anni (...) mentre la Russia, non più Unione Sovietica, dal rango di superpotenza si era ricostituita come potenza regionale (...) Nello stesso tempo la Cina stava facendo sentire la sua presenza (...) ed oggi esporta merci, lavoratori, tecnologia e capitale insieme e questo è un fatto che non è mai successo nella sua politica estera, tra l'altro la Cina sembra seguire egregiamente ovunque il detto ‘Il più grande generale è quello che vince senza fare la guerra’ e non mette mai il naso infatti in un punto caldo del mondo...”. Prodi ha poi presentato il contesto europeo, criticando aspramente l'Europa per le ‘decisioni non prese’, perché “in politica o si prendono delle decisioni o non si esiste”. Secondo Romano Prodi il problema in Europa diventa ancora più rilevante se si pensa che molte

decisioni sono determinate dall'*opinion poll* della giornata, ovvero esse sono basate su un sondaggio d'opinione che di fatto prevede "una dichiarazione al mattino, poi duemila telefonate ed una dichiarazione serale sulla base delle opinioni sentite" e non nasconde le proprie preoccupazioni per il futuro della democrazia europea, considerando tra l'altro che a differenza degli Stati Uniti, l'Europa non possiede una politica comune. A tutto questo si aggiunge poi che sul "dramma di non prendere decisioni" influisce molto il fatto di dover sempre "pensare alle elezioni del giorno dopo... È stato così anche per il caso gravissimo della Grecia... una decisione presa dopo tre mesi di attesa... L'Europa prende le decisioni quando è sull'orlo dell'abisso! L'Europa è nata come idea di 'unione di minoranze' ed in proposito ricordo quanto sostenuto da Helmut Kohl che affermava risolutamente di volere una Germania europea e non un'Europa germanica (...) mentre ora cosa sta accadendo? Ora 'la Signora' detta le regole e Sarkozy fa la conferenza stampa...".

Oltre alla Cina, Prodi nomina altri due stati che stanno facendo sentire il loro peso sulla scena mondiale: il Brasile, "un paese dell'America meridionale che sta diventando un grandissimo protagonista della vita economica, con un incremento in media nel suo sviluppo del 6% all'anno" e la Turchia. Prodi commenta poi rapidamente della situazione attuale del continente africano: "una situazione che nessuno avrebbe potuto prevedere (...) ogni paese ha poi la sua storia con l'Africa e bisogna ricordare che è attraverso il dialogo, gli accordi... questa è la vera modalità per esportare la democrazia! La democrazia non può essere imposta. Nessuno ha poi riferito un fatto sul quale riflettere: a Tunisi sventolavano la bandiera americana e bruciavano quella francese... L'Africa è 'campo da gioco' per acqua, cibo ed energie, è continente chiave perché è la meno sviluppata e perché dal punto di vista politico è frammentatissima: cinquantatré paesi in un solo continente. Non può avere una rappresentanza politica se non si mette insieme! E vorrei ricordare che la Cina ha relazioni diplomatiche con cinquanta Paesi

africani su cinquantatré! (...) Questa tendenza è il mondo ed è colpa nostra se non capiamo come sta cambiando". A Romano Prodi avrei potuto porre infinite domande, ma nel tempo dedicato al dibattito ho voluto sceglierne solamente una: "come mai gli uomini che detengono il potere politico sono così restii ad introdurre le leggi che potrebbero consentire alle donne di partecipare e dare il proprio contributo nella società? Tale quesito va però visto alla luce dei risultati esposti nel 2010 da due studiosi sul noto 'effetto *womenomics*' - un neologismo coniato dall'*Economist* nel 2006 - che sta ad indicare la teoria economica secondo la quale il lavoro delle donne è oggi il più importante motore dello sviluppo mondiale. Attraverso gli studi fatti nell'ultimo decennio, è stato possibile attestare che una maggiore presenza di donne all'interno dei consigli di amministrazione e/o ai vertici delle aziende - in posizione di *leadership* - consentono un netto miglioramento delle performance (Capitalyst 2004 - McKinsey 2007). Detto questo, vorrei sottolineare quanto detto già nel

1792 da una persona che non è necessario citare ora: alle donne sono state precluse la sfera della conoscenza e la sfera del potere. Oggi, le donne hanno la possibilità di accedere alla sfera della conoscenza, le laureate infatti superano di gran lunga i laureati, ma ancora non possono accedere alla sfera del potere. Come mai? Le chiedo perciò, vista la sua esperienza, se può chiarire brevemente la situazione attuale negli stati europei ed eventualmente in altri stati a lei noti". Già dalle prime battute la risposta di Prodi si è rivelata piuttosto "tiepida"... "Da un punto di vista personale, sono passato gradualmente da una netta opposizione per l'inserimento delle quote rosa ad una valutazione favorevole perché le considero importanti per sostenere il cambiamento. D'altra parte sarebbe stato inimmaginabile anni fa pensare che in Germania, Angela Merkel potesse diventare *Kanzlerin* oppure che in Italia Susanna Camusso potesse essere eletta Segretario generale della CGIL...."

Ho poi lasciato rapidamente la sala per dirigermi verso Rovereto, dove stava per iniziare l'incontro-dibattito con Gino Strada. Vorrei però ricordare il commento che Prodi ha pronunciato mentre - interpretando in quel momento il ruolo di moderatore - indicava un legittimo diritto di precedenza nel darmi la parola, rivolgendosi all'Arcivescovo mons. Luigi Bressan che desiderava salutare, perché lo attendeva un altro impegno: "No, scusi, c'era la signora là in fondo, altrimenti ci dicono che siamo maschilisti".

Da Ravina a Rovereto il passaggio è stato breve: c'erano tantissime persone ad accogliere Gino Strada all'Auditorium del Mart, accompagnato dal genero, il giornalista Tommaso Ferdinando Nogara-Notarianni. La sala era affollatissima e molti non sono riusciti ad entrare, ma hanno potuto seguire l'incontro dall'esterno, su un maxischermo. Il fondatore di Emergency ha iniziato il suo colloquio con il pubblico presente illustrando il manifesto di Emergency, "Il mondo che vogliamo", un documento che lo stesso Gino Strada definisce

"politico con la P maiuscola, perché a noi non fa schifo fare politica in questo senso...". In tale manifesto vengono sottolineati alcuni valori fondanti ed imprescindibili dell'associazione: l'eguaglianza di tutti gli esseri umani senza distinzioni; il ripudio della violenza, del terrorismo e della guerra come mezzi per risolvere le controversie tra i popoli; la volontà di costruire un mondo fondato sulla giustizia sociale e su un'equa ripartizione delle risorse; la convinzione che debbano essere garantiti i diritti di base (cure mediche di qualità e gratuite, istruzione pubblica che consenta la crescita umana e culturale delle persone, libera informazione) a tutti i membri della società. Nel manifesto si evidenzia anche un'aperta critica nei confronti della classe politica italiana che negli ultimi anni ha appoggiato una "progressiva e sistematica demolizione di ogni principio di convivenza civile" ed ha scelto la guerra sotto ogni forma: guerra d'aggressione contro "altri Paesi", guerra "contro i propri cittadini" attraverso un "sistema di privilegi, basato sull'esclusione e sulla

discriminazione, (...) prevaricazione, (...) corruzione", guerra infine "contro chi è venuto in Italia per sopravvivere" che si è poi trasformata in un incitamento "all'odio e al razzismo". Da questo documento emerge forte l'appello per la costruzione di una vera "società di cittadini". Gino Strada ricorda che affinché ciò si realizzi concretamente è necessario avere il coraggio di "rifiutare questo mostro, la guerra: bisogna sconfiggerla!".

Il progetto di Emergency è iniziato nel 1994, Gino Strada racconta di aver iniziato a "curare persone e curare persone vuol dire avere sottomano la verità della guerra - la carne - non le verità dei politici sulla guerra...non c'era bisogno di nessuna spiegazione per farlo, per curare...Perché allora abbiamo deciso solo ora, dopo 17 anni di attività e di impegno per curare le vittime della guerra e della povertà e per promuovere una cultura di pace, di pubblicare un mensile? Beh, a un certo punto quando si curano uno, due, tre milioni di persone...oggi siamo arrivati a curare più di quattro milioni di persone...ad un certo punto, anche un chirurgo si ricorda di avere un

cervello, perché come diceva Albert Einstein 'la guerra non si può emendare, si può solo abolire'". Gino Strada ha così ricordato che è indispensabile "cercare di reagire per ridisegnare le regole affinché si possa vivere in un paese civile, un paese che nel marzo 2001 ha votato per la guerra (il 92% del Parlamento italiano) andando contro quanto scritto nell'art.11 della propria Costituzione: 'L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo'". Anche Emergency, di fronte a questa situazione, ha voglia di reagire e "non può più tacere...Io seguo il giuramento di Ippocrate di curare tutti senza distinzione, senza discriminazione... 'siano essi liberi o schiavi'...cure date bene e gratuitamente...e non posso più tacere vedendo che nel nostro

paese la sanità è ormai diventata un business, con tagli alla sanità pubblica per sostenere quella privata, mentre con l'associazione noi continuiamo a fare il possibile per mettere in piedi ospedali pubblici e gratuiti: come si fa a non vedere questo enorme conflitto d'interesse che si è introdotto? Ora l'interesse del medico non è più quello di 'fare tutto il possibile perché tutti stiano meglio', ma avere interesse che le persone restino ammalate...Ecco perché con questo manifesto vogliamo aprire il dibattito e sostenerlo: il 6 aprile esce il mensile "E" (la "E" di Emergency), è uno strumento per veicolare queste idee, perché noi crediamo che esista ancora un'Italia diversa e penso che il mensile possa essere uno strumento importante, ma lo strumento più importante siamo noi...perché le parole sono pericolose quando arrivano alla gente. Insieme a Gianni Mura, ci siamo chiesti come dovrà essere questo giornale...sarà 'caldo e asciutto come un pannolone!'...e non ci occuperemo del palazzo perché il palazzo è lontano dalla gente...e non mi aspetto nulla dai politici attuali...".

Durante il dibattito ho scelto di esporre a Gino Strada alcune riflessioni tratte dall'incontro con Romano Prodi, aggiungendo poi il quesito di fondo presentato in tale occasione: "Il mensile 'E' sembra porsi però su una linea piuttosto pericolosa, almeno secondo il monito di Confucio 'Quando uno stato è ben governato, agisci rettamente e parla liberamente, quando uno stato è mal governato, agisci rettamente, ma parla poco'... Vorrei poi proporre qui la stessa domanda 'Cosa succede al mondo?' che si è posto Romano Prodi poche ore fa a Ravenna di Trento, nella convinzione che Gino Strada possa aggiungere ulteriori argomenti sui quali riflettere". La risposta di Gino Strada non si è fatta attendere ed è stata molto diretta: "Personalmente, non posso pensare 'Cosa sta succedendo al mondo', ma qualcuno dopo sette anni mi ha detto... 'avevi ragione tu su tutto'... Anche Prodi a suo tempo poteva fare qualcosa per cambiare la situazione e non l'ha fatto...così Obama... questo è il motivo per cui in fondo non mi sento rappresentato né da chi sta a destra né da chi sta a sinistra...passando naturalmente

anche per il centro, perché nessuno di loro ha diminuito le spese del Ministero della Difesa...che sono rimaste pressoché costanti...col passare degli anni. Vi chiedo perciò di diffondere e di iscrivermi al mensile 'E', perché...se supereremo i 50.000 iscritti, il denaro restante lo investiremo in ospedali pubblici e gratuiti...".

Il mio augurio è che il mensile di Emergency, di cui sarà direttore il noto giornalista e scrittore Gianni Mura, decida anche di "occuparsi del Palazzo" e della "politica con la P maiuscola", perché è proprio a causa di questo disinteresse per il "Palazzo" se siamo arrivati al punto in cui siamo oggi, in cui altri prendono le decisioni, mentre noi le subiamo. È possibile introdurre dei correttivi, in modo da consentire ai governati di "controllare" i governanti, la democrazia diretta va in questa direzione, perché come rammentava Gino Strada tra le battute finali: "non basta che in un paese si voti perché lo si possa definire 'democratico'".

(Norma Vicenzi)